

040509

www.ucuntu.org

u cuntu

Alcuni giornalisti siciliani: Alfano, Cristina, De Mauro, Fava, Francese, Impastato, Rostagno e Spampinato. Alcuni di loro erano iscritti all'ordine, altri no.



Giornalisti

*L'Ordine dei giornalisti siciliano non riconosce questa qualifica a **Pino Maniaci di Telejato**, uno dei giornalisti **più minacciati** dai **mafiosi**: gli ha chiesto anzi i danni per **“esercizio abusivo”** della professione.*

Non è la prima volta che l'Ordine siciliano, che non ha mai represso i casi di collusioni mafiose nell'informazione, si pone molto lontano dal buon senso.

***Ma è solo questione di superficialità, o c'è dell'altro?** La Sicilia è il luogo dove sono morti ammazzati più giornalisti liberi, ma anche quello dove il giornalismo ufficiale è completamente agli ordini di pochissime persone*

La spesa antirazzista del mio quartiere

Francesco Feola

A Tor Bella Monaca, periferia est di Roma, le aggressioni ai cittadini di origine straniera sono ormai diventate un'abitudine



[appuntamenti]

CATANIA 5 MAGGIO/ "SIAMO GLI OPERAI"

Martedì 5 maggio, ore 21, ai Benedettini, "Siamo gli operai. Donne e uomini che lavorano. In cammino verso l'ottavo forum sociale antimafia Felicia e Peppino Impastato". Canteranno Fabrizio Varchetta, i Witko, Matilde Politi e Simona Di Gregorio. Sarà presente una rappresentanza di operai siciliani.

Il progetto "Siamo gli Operai" nasce dopo la strage della ThyssenKrupp (sette operai uccisi per il non rispetto degli standard di sicurezza). Fabrizio Varchetta, cantautore e operaio, compone allora il pezzo "Siamo gli operai", poi titolo di un album i cui proventi sono destinati interamente alle famiglie di operai vittime sul lavoro.

Associazione Rita Atria, Associazione Magma, Casablanca/ Edizioni Le Siciliane, Casa Memoria Felicia e Peppino Impastato, Coppola Editore, Facoltà di Lingue e Lett.straniere, Open Mind Gbt, Telejato, Udi

[appuntamenti]

BELPASSO 7 MAGGIO/ MODENA CITY RAMBLERS

Giovedì 7 maggio, dalle 16 alle 21, manifestazione-concerto nel terreno confiscato alla mafia in Contrada Casa Bianca (zona Sigonella) nel territorio di Belpasso. Ingresso gratuito. Modena City Ramblers, Archinuè, Sound Machine, Scanzunati.

Per arrivarci: Autostrada CT-PA/ Svincolo Motta/ A fine rampa svoltare tutto a destra per la SP13/ A 50m svoltare a sinistra alla prima traversa/ A 2Km sulla sinistra si trova il terreno (di fronte a un grande capannone col tetto semicilindrico distrutto)



“Un colpo durissimo alla nostra credibilità”

L'Ordine dei Giornalisti di Sicilia ingiunge a un giornalista antimafioso, più volte minacciato e aggredito dai mafiosi, di non fare più il giornalista: e anzi gli chiede i danni per avere osato farlo finora. Non tutti sono d'accordo. Anzi, c'è chi pensa che alla fine sarà l'Ordine ad andarci di mezzo

Perché Pino Maniaci non può essere considerato un giornalista a pieno titolo?

Non deve fare un gesto di liberalità, l'Ordine siciliano. Direi piuttosto che è chiamato a comportarsi nella maniera più egoisticamente corporativa. Perché l'iscrizione di Pino Maniaci interessa forse lui; ma di sicuro interessa più ancora le istituzioni del giornalismo italiano, impegnate in questi anni in una difficile disputa pubblica per spiegare il senso delle organizzazioni che la nostra informazione si è data. E allora dobbiamo stare attenti, perché contrasti troppo stridenti tra le norme invocate e l'evidenza delle cose rischiano di infliggere un colpo durissimo alla nostra credibilità.

Provare a spiegare fuori dai nostri circuiti, ai cittadini italiani, che Pino Maniaci non può essere considerato un giornalista a pieno titolo, è una impresa non so se più ardua o più ridicola. Parlano per lui le minacce ricevute, che la gran parte di noi suoi colleghi non ha mai avuto bisogno di schivare (per fortuna, o per altre ragioni meno casuali e più attinenti al quieto vivere).

Se poi si passa addirittura a costituirsi parte civile nel procedimento giudiziario a suo carico (come l'Ordine siciliano ha deciso a maggioranza, con l'astensione del suo

presidente: ma forse c'è ancora tempo per un soprassalto di saggezza), viene il sospetto che la scelta sia stata ispirata da quei settori che da tempo puntano allo smantellamento dell'Ordine.

Difficile, infatti, immaginare un'arma polemica più efficace messa nelle mani di chi vuole fare terra bruciata delle organizzazioni dei giornalisti. Sembra di vederlo, Beppe Grillo, che dal palco di un suo prossimo VDay sghignazza nel riferire che l'Ordine siciliano ha ritenuto indegno dell'iscrizione Pino Maniaci; e che poi, ad uso di una piazza ferocemente divertita, stila l'elenco di coloro che rispetto a Pino Maniaci hanno fatto la scelta opposta, quella di una informazione talmente asservita da non aver mai creato un problema, se non quello di aver scansato le notizie.

Noi che invece siamo molto interessati alla riforma radicale dell'Ordine, che abbiamo salutato con favore la proposta votata all'unanimità in autunno dal suo Consiglio Nazionale, che facciamo il tifo perché ora le linee-guida di quel testo riescano ad avanzare nelle sabbie mobili parlamentari, speriamo che si trovi la via per un riconoscimento che rispetti tutti: rispetti sì le regole (che sono state il tasto sul quale ha

battuto il Pino Maniaci che abbiamo conosciuto, e che lui stesso non avrà intenzione di scardinare), ma rispetti anche l'inequivocabile testimonianza professionale di un collega e un'idea di giornalismo civile che - anche grazie a persone come lui - ancora resiste nell'opinione pubblica, puntellando un nostro ruolo sociale non sempre così essenziale. Non facciamoci del male.

Roberto Natale,
Presidente Fnsi

BLOG DELL'ANNO 2009 GIOVANI GIORNALISTI CRESCONO

Step1 è stato selezionato fra i dieci migliori blog italiani per l'articolo "I Rom non hanno colpe" del 27 maggio 2008 ("I giovani studenti del blog universitario Step1 scoprono che alla Auchan di Catania - dove una donna ha chiamato il 113 in seguito a una richiesta molto "pesante" di elemosina - non è vero che i rom hanno provato a stratonare e prendere la figlia della signora. La notizia viene ripresa da Repubblica e dai maggiori quotidiani").
Bookmark: www.premioischia.it (i lettori sceglieranno qui il "Blog dell'anno" 2009).

“Ordine, giornalisti!”

Il caso Maniaci

Bisogna mettere ordine nel giornalismo in Sicilia: a cominciare da gente come Pino Maniaci, che si permette di fare inchieste brillantissime, di farsi minacciare e di aggredire dai mafiosi senza neanche avere uno straccio di tesserino “professionale” in tasca. E quelli che si sono accordati coi mafiosi per pubblicargli i messaggi o intimidire i cronisti irrispettosi? Per loro non c'è Ordine? O l'ordine magari c'è, ma lo dà chi comanda?

“Il direttore dell'emittente televisiva Telejato di Partinico (Palermo), Pino Maniaci, è stato rinviato a giudizio per esercizio abusivo della professione di giornalista. Il processo è stato fissato all'otto maggio prossimo. Secondo l'accusa, Maniaci, "con più condotte, poste in essere n esecuzione del medesimo disegno criminoso", avrebbe esercitato abusivamente l'attività di giornalista in assenza della speciale abilitazione dello Stato, conducendo ogni giorno il tg di Telejato...”. La tv più volte minacciata, querelata e contestata da boss e notabili della zona di Partinico.

* * *

Otto giornalisti sono stati ammazzati in Sicilia per aver fatto onestamente il loro mestiere. Tre (Mauro De Mauro, Mario Francese, Giuseppe Fava) erano giornalisti professionisti, tre (Cosimo Cristina, Giuseppe Spampinato, Beppe Alfano) erano semplici corrispondenti locali, e due (Mauro Rostagno e Peppino Impastato) non erano in alcun modo iscritti all'Ordine, pur lavorando a una precisa attività d'informazione. Solo tre su otto, dunque, dall'Ordine erano riconosciuti giornalisti in senso pieno. Ma tutti si caratterizzavano per le inchieste, ben condotte, sui poteri mafiosi:

che viceversa trovavano pochissimo spazio sull'informazione “ufficiale”.

Questa si trovava, e si trova tuttora, in regime di monopolio (Ardizzone a Palermo, Ciancio nel rimanente): un monopolio talmente forte da riuscire a impedire la pluralità dell'informazione anche nei confronti di testate nazionali (Repubblica a Catania è costretta a uscire senza cronaca).

L'informazione sui temi potenzialmente “pericolosi” - i poteri mafiosi anzitutto - restava quindi affidata o alle precarie testate d'opposizione (L'Ora, I Siciliani) o a piccoli gruppi locali (Radio Aut, ad esempio) o a singoli giornalisti isolati. Questo contesto, dagli anni '50 ad oggi, non è cambiato affatto. E infatti i giornalisti colpiti dalla mafia si ripartiscono quasi alla pari nei vari decenni.

In questa situazione, assolutamente eccezionale in Europa, non sembra che l'Ordine dei giornalisti locale (e meno ancora la locale Associazione della stampa) si sia in qualche modo distinto per eccesso d'impegno. Nessuna delle otto vittime è stata in alcuna maniera sostenuta - e alcune erano in manifesto e immediato pericolo di vita - prima delle aggressioni, che dunque colpivano individui isolati. Quanto al dopo, non

sono mai mancate le commemorazioni, le cerimonie, le commosse eulogie. Ma solo queste.

* * *

L'Ordine siciliano non è intervenuto neanche in presenza di episodi gravissimi sul piano dell'etica professionale. La linea del quotidiano La Sicilia, ad esempio, fu direttamente influita da esponenti importanti di Cosa Nostra in almeno due precise occasioni, nel '93 (intimidazione di un cronista da parte di Giuseppe Ercolano) e nel 2008 (pubblicazione di messaggi di Vincenzo Santapaola). In nessuno dei due casi l'Ordine ritenne di adottare una qualsivoglia sanzione a carico dei giornalisti coinvolti, specialmente del direttore-editore Mario Ciancio. Non sarebbe stato senza costi, del resto, visto che per Ciancio lavora buona parte dei più cospicui colleghi siciliani, dentro e fuori Ordine e Associazione.

Meno ancora s'interveniva su violazioni latu sensu “politiche”, come la vera e propria campagna del Giornale di Sicilia di Palermo contro il pool antimafia, o il rifiuto a Catania di pubblicar necrologi di vittime della mafia, o le intimidazioni - su La Sicilia - contro i “pentiti” di mafia che minacciavano di tirar dentro imprenditori.



Tutto questo per dire che è ben strano che improvvisamente l'Ordine dei giornalisti di Sicilia si scopra una vocazione ai regolamenti, e che debba scoprirla proprio nei confronti di Maniaci. Letta da fuori Sicilia, parrebbe un'iniziativa autolesionistica e perdente. E indubbiamente lo è, o perlomeno non è che porti qualche vantaggio al vecchio Circolo dei Civili che bene o male rappresenta il giornalismo siciliano. E allora perché si sono messi in questo pasticcio?

Voi ed io ci spiegheremmo facilmente la cosa con le caratteristiche fisiologiche - età non verde, orecchio duro, sonnolenza - di questi rispettabili colleghi. Ma un osservatore più smaliziato, uno come Andreotti ad esempio (“a pensar male si fa peccato però a volte ci s'azzecca”), non mancherebbe di far notare che il trambusto su Maniaci copre molto opportunamente un'altra faccenda antipatica che s'annunciava, anch'essa - normalmente - di competenza dell'Ordine: i guai di Ciancio con Report, dopo quelli col Santapaola, dopo quelli con Repubblica

E che c'entra Ciancio che è di Catania con l'Ordine che sta a Palermo?, direte voi. Io non saprei che dirvi. Ma il divo Giulio, che ne sa più di me, vi guarderebbe ironico e ghignerebbe: Eh...”.

Non c'è molto altro da dire, su questa storia. Mi spiace per i colleghi che ci son rimasti coinvolti (non Maniaci, naturalmente: quelli che hanno votato per silenziarlo) perché per la maggior parte sono gente perbene, senza velleità eroiche ma anche senza voglia di far del male; non certamente mafiosi né complici della mafia e tuttavia capacissimi in questo caso - come don Abbondio con l'Innominato - di favorirla così per pigrizia, senza neanche rendersene conto.

“E non avendo il tesserino, lo scaricaste? Così, davanti ai suoi nemici mafiosi?”.

“Ma forse non mi sono spiegato abbastanza, monsignore... m'hanno intimato di non far quel matrimonio”.

“E quando avete scelto questo mestiere, non sapevate che esso v'imponesse di sapere andare oltre le carte, di scegliere che la verità va difesa ad ogni costo?”.

“Torno a dire, monsignore... avrò torto io... Il coraggio, uno non se lo può dare”.

Va bene, finiamola qui. E' una storia buffa, tutto sommato. Maniaci rischia la pelle, la rischia (ora che l'hanno isolato) anche un po' di più. Ma noi tutti speriamo che lui abbia fortuna. Speriamo che questa storia resti così. Una buffa storia divertente, siciliana.

Riccardo Orioles

TUTTO IN ORDINE

La Regione Siciliana possiede una struttura d'informazione superiore a quella di tutte le altre Regioni messe insieme: ben ventitré giornalisti, reclutati senza concorso con la qualifica di redattore capo (3.800 euro al mese). Venti di queste ventitré assunzioni sono state messe sotto inchiesta dalla Corte dei Conti, che addebita a Cuffaro e Lombardo (“assunzioni ingiustificate e il mantenimento in servizio senza motivo”) un danno erariale di quattro milioni di euro. La Corte si chiede fra l'altro chi mai possano capeggiare se sono tutti redattori capo.

Fino al 2004 la Regione aveva solo quattro giornalisti per le varie mansioni. Nel 2006 ne vennero assunti altri quindici (fra cui tutti i portaborse degli assessori regionali). Altri ancora vennero assunti nel 2007.

Attualmente la Regione Sicilia ha alle proprie dirette dipendenze un po' meno giornalisti del Corriere della Sera e un po' più di Telejato. Ma tutti rigorosamente in Ordine, altro che Maniaci. (r.o.)



“Spiegateci a che serve l'Ordine dei giornalisti. O abolitelo!”

Ma davvero pensate che Cosa Nostra si combatta dai salotti televisivi? La piccola Telejato di Pino Maniaci è stata l'unica ad aver firmato l'arresto di Lo Piccolo: e ha regalato le immagini a tutte le "grandi testate". E questo sarebbe uno che, secondo l'Ordine, non avrebbe il diritto di fare il giornalista?

La prima esperienza con l'ordine dei giornalisti l'ho avuta personalmente nel 1997. Vertenza sindacale, io ed altri due colleghi contro il direttore di un giornale free press abruzzese (che fatturava parecchio all'epoca). Si chiamava Sipario. Mai un pagamento. Si fa vertenza, il giudice stabilisce che sì, il lavoro c'è stato, però abbiamo ottenuto anche un riconoscimento in immagine secondo il quale l'editore era esonerato a pagarci in denaro perchè avevamo avuto riconoscimenti di altro genere (della serie, la gente diceva: "ah, sei tu, l'antonella di sipario"), per cui, senza articoli pagati, niente tesserino. E l'ordine sta a guardare.

Poi è venuto il turno di Antonio Russo. Ve lo ricordate? quello morto in Cecenia che lavorava per radio radicale. All'epoca lavoravo per radio radicale e quella vicenda l'ho vissuta direttamente dai suoi sfoghi. Praticamente l'ordine dei giornalisti minacciava di denunciarlo per usurpazione di titolo, perchè non aveva una tessera e faceva l'inviato in zone di guerra. Quando morì, l'ordine andò a ritirare il premio in suo onore, e si faceva bello lodando

questo ardito giornalista che dal fronte era rimasto l'unica voce libera. Lo fregarono pure da morto, insomma. Da vivo non lo volevano, da morto gli rubano il premio.

Anno 2009. Pino Maniaci è il direttore di una piccola emittente di Partinico, da anni tutti i giorni lotta per far arrivare informazioni che *nessun Tg* ci regala. L'unico ad aver filmato l'arresto di Lo Piccolo, immagini di repertorio che poi regala a tutte le testate Rai. A seguito di una serie di attentati e di continue intimidazioni mafiose, viene assegnata la scorta a Pino Maniaci. Tutti hanno parlato di lui. Da Rai a Mediaset, da Repubblica al Corriere si sono sciacquati la bocca riempiendo colonne e colonne di "quant'è bravo Pino". Arriva una denuncia (la trecentesima o giù di lì) per esercizio abusivo della professione. Secondo l'accusa "con più condotte, poste in essere in tempi diversi ed in esecuzione del medesimo disegno criminoso", avrebbe esercitato abusivamente l'attività di giornalista in assenza della speciale abilitazione dello Stato.

Ci stanno dicendo che se fai anti-

mafia davvero (non a parole, ma con i fatti, riuscendo a far spallare le stalle della famiglia Vitale dove facevano riunioni i boss mafiosi) devi pagare il pizzo all'ordine. La quota annuale. Per questo motivo, l'ordine dei giornalisti della regione Sicilia, si costituirà parte civile contro Pino Maniaci, antimafioso non autorizzato.

Chiedo adesso ai politici: davvero pensate che Cosa Nostra si combatte dai salotti televisivi? Se è così siete impreparati in buona fede o collusi. Se si è in buona fede, bisogna dimostrare con i fatti che quello che sta accadendo intorno alla figura di maniaci è una presa di posizione gravissima su cui prendere provvedimenti d'urgenza.

Chiedo a tutti i colleghi giornalisti: se proprio non volete strappare la tessera tanto sudata (anche se alcuni sembrano averla vinta con le patatine) almeno una email di protesta all'ordine dei giornalisti la vogliamo fare? Quanti saranno presenti il giorno del processo di Pino per manifestare con la propria faccia la propria solidarietà?

Antonella Serafini

www.censurati.it



Giornale censurato, 1898.

“Una lettera per dire che non voglio essere sputtanato”

“Sono un giornalista. Ho un'immagine di serietà da difendere. Se l'Ordine cui appartengo perseguita uno come Maniaci, sputtana tutti quelli che facciamo questo mestiere. Compreso me. Io non sono disposto a lasciar passare una cosa del genere. Vedremo che ne pensano tutti gli altri colleghi”

Il primo pensiero potrebbe essere un sillogismo: Pino Maniaci combatte la mafia nel suo lavoro quotidiano; l'Ordine dei giornalisti siciliano combatte Pino Maniaci; quindi, l'ordine dei giornalisti siciliano favorisce oggettivamente la mafia.

Tutta l'informazione fatta finora su questo caso non ha chiuso o non ha voluto chiudere questo sillogismo, fermandosi alle prime due "notizie".

* * *

Il secondo è una riflessione.

Sono un operatore del giornalismo iscritto ad un ordine professionale che ha il compito di tutelare la deontologia degli iscritti e non di perseguire i non iscritti.

La costituzione di parte civile contro Maniaci dell'Ordine siciliano getta discredito sull'intera categoria dei giornalisti, e quindi anche su di me.

A tutela della mia immagine professionale potrei spedire una lettera di diffida all'Ordine dei giornalisti di Sicilia, in cui:

- primo, si intima la cessazione immediata di qualunque attività che possa ledere il valore e l'immagine della categoria professionale a cui appartengo, ivi compresa l'azione contro il giornalista Pino Maniaci.

- secondo, si fa presente che da giornali-

sta iscritto formalmente all'Albo riconosco al collega Pino Maniaci di aver realizzato un praticantato d'ufficio attraverso anni e anni di serio e valido esercizio della professione, pienamente legittimo e socialmente meritorio anche se effettuato senza una formale iscrizione all'ordine professionale: come del resto avvenuto più volte in passato, ad esempio con la direzione del Corriere della Sera realizzata da Giovanni Spadolini senza essere iscritto all'Ordine e senza essere denunciato per abusivismo giornalistico.

* * *

Se non s'intendesse recedere da tale comportamento lesivo della mia reputazione professionale, potrei anche riservarmi di agire ai sensi di legge sia contro l'Ordine siciliano in quanto persona giuridica, sia individualmente contro i soggetti che hanno firmato la delibera in questione

In tal caso, è abbastanza probabile che non agirei da solo. Una simile lettera potrebbe benissimo essere firmata da un numero considerevole di giornalisti che riconoscono in Pino Maniaci un collega che ha legittimamente realizzato praticantato d'ufficio.

Carlo Gubitosa

www.giornalismi.info

GUAI SE LA FORMA DIVORA LA SOSTANZA

Come si fa a negare che Pino Maniaci sia un giornalista? Non si può. Di fronte al processo d'ufficio che il tribunale di Palermo gli ha intentato con l'accusa di esercizio abusivo della professione si deve semplicemente tributargli solidarietà e, doverosamente, iscriverlo d'ufficio all'Ordine dei Giornalisti, e magari dargli un altro premio per il coraggio con cui fa questo mestiere su una frontiera tanto esposta. Invece si obietta che l'Ordine è frenato da insuperabili impedimenti formali e addirittura si ipotizza che lo stesso Ordine si possa costituire parte civile presentandosi al processo come parte lesa. Sarebbe un fatto abnorme e spero che non si arrivi a tanto, perché sarebbe difficile respingere le accuse di chi già parla di oltranzismo corporativo.

Ricordo ciò che accadde quando si voleva promuovere capo dei giudici istruttori Giovanni Falcone, che lo aveva meritato sul campo. Era il 1988. Invece, nel rispetto delle forme, fu promosso un giudice di cui non ricordo il nome, che non aveva le sue capacità ma aveva più anni di anzianità. Quella scelta creò un solco nel mondo dei giudici e dopo ventun anni getta ancora un'ombra di discredito sul Csm e su chi fece pendere la bilancia da quel lato.

Alberto Spampinato

Responsabile dell'Osservatorio sui cronisti minacciati promosso da Fnsi e Ordine nazionale dei Giornalisti

FORUM SOCIALE ANTIMAFIA

7 maggio

Ore 15.00 Casa Memoria Impastato: "Centopassi antirazzisti"
gara podistica con i bambini delle scuole da Casa Impastato a Casa Badalamenti.

8 maggio

Ore 15.00 Salone Comunale: Forum ambiente
Presentazione in anteprima del video "Una montagna di balle"
sull'emergenza rifiuti in Campania.
Ore 21.00 Salone Comunale: Anteprima nazionale del nuovo video di Fulvio Grimaldi
sulla Palestina: "Araba fenice, il tuo nome è Gaza".
A seguire dance-hall presso il campeggio antimafia.

9 maggio

Ore 9.30 Salone Comunale: Forum Mafia e Antimafia
Presentazione libro di Giovanni Impastato a cura di Franco Vassia
"Resistere a Mafiopoli. La storia di mio fratello Peppino Impastato".
Ore 12.30 Presentazione fumetto di Marco Rizzo e Lelio Bonaccorso
sulla vita di Peppino Impastato.
Il pittore Gaetano Porcasi omaggerà Casa Memoria Impastato
con un quadro dedicato a Peppino e Felicia.
Ore 16.30 Concentramento presso Radio Aut (Terrasini)
Ore 17.00 Partenza del corteo da Radio Aut (Terrasini) a Casa Memoria Impastato (Cinisi)
Ore 21.00 Piazza Vittorio Emanuele Orlando:
Concerto con i Modena City Ramblers, Fabrizio Varchetta, Zen.it Posse.

10 maggio

Ore 9.30 Salone Comunale: Forum sul lavoro e la precarietà
Ore 15.00 Casa Memoria Impastato:
estemporanea d'arte a cura degli studenti dell'Accademia di belle arti di Palermo
Ore 16.00 Salone Comunale: Forum Neofascismi e resistenze sociali
Ore 20.30 Atrio comunale: "Il corpo parla" letture femministe
a cura dell'associazione Luminaria,
il Collettivo Malefimmine e il Centro Antiviolenza Le Onde.

Promotori:
Famiglia Impastato, Associazione Peppino Impastato - Casa Memoria di Cinisi,
Centro siciliano di documentazione "Giuseppe Impastato" di Palermo,
Associazione Radio Aut online.
Contatti:
Casa Memoria: Cas. Umberto I, 220 Cinisi (Pa) tel.: 0918666233-3341699181
email: casamemoriaimpastato@gmail.com web: www.peppinoimpastato.com



CINISI 7-10 maggio 2009

Felicia e Peppino Impastato

www.peppinoimpastato.com
casamemoriaimpastato@gmail.com